

# Dalla satira al comizio triste L'ultima metamorfosi di Beppe

Non basta a esorcizzare la confusione la frase in apertura per alleggerire le tirate ormai politicanti: "Ma io scherzavo"

## Analisi

MATTIA FELTRI  
ROMA

Prevarrà l'arte di far ridere o l'arte di far arrabbiare? L'ambiguità di Beppe Grillo si riversa in noi, esseri bifronti. Grillo vs Grillo, l'ultimo spettacolo, registrato l'anno scorso e da un mese su Netflix, porta in scena la solita ambiguità del sublime monologhista e del plumbeo tribuno. Che stavolta lo sdoppiamento sia dichiarato, già nel titolo, e in un maxischermo col faccione del leader che legge nel futuro un mondo rinnovato, e il tramonto dei cinque stelle, e col comico che entra fisicamente da dietro - e cioè vero, in carne e ossa - spunta alle spalle del pubblico e dice: «Capite come ero ridotto?», ecco, che lo sdoppiamento sia dichiarato non semplifica le cose. Non certo per chi - come chi scrive - ha visto e amato tutti gli spettacoli di Grillo, e continua a rimanere annichito nella trasfigurazione dell'irresistibile soliloquio in proposta politica. Come se Charlie Chaplin avesse inteso fare della chiusa umanistica del Grande Dittatore un programma elettorale, ossia l'eccezionale pretesa un po' dannunziana di trasformare l'arte in azione. Ma è un Beppe Grillo che, nonostante l'imprevedibile approdo, viene da molto lontano. Non c'è molta differenza fra l'artista che, in Grillo vs Grillo, punta l'indice su un bancario in prima fila e gli dice di entrare in Rousseau, il

sistema operativo del Movimento, in cui a chiunque è consentito partecipare alla formazione di proposte di legge, e gli dice in un ruggito «dài segno della tua vita di cui se ne battono i coglioni tutti», e l'artista di ventinove anni fa.

Sanremo, 1988. Sono trascorsi due anni dalla celebre e tristarella battuta sui socialisti in Cina (Claudio Martelli chiede a Bettino Craxi come facciano un miliardo e mezzo di cinesi: se sono tutti socialisti a chi rubano?), Grillo è stato buttato fuori dalla Rai, e ci rientra per il festival della canzone, piegato in due, esilarante, legge il contratto e ogni penale a cui dovrà sottostare se, poniamo, dicesse che i socialisti rubano; è lì che il volto di Grillo si contrae in una smorfia rabbiosa, prende un tono di disprezzo armato da rancore cristallino: delle penali non me ne frega niente, dice, perché voi «cari politici, non mi interessate più... Non ci interessate più». Siamo ancora negli Anni Ottanta, prima Repubblica, muro di Berlino intatto, ma con Grillo si inaugura la stagione oggi così feconda della satira digrignante, i comici ad agitare la picca, e con lui sarà così per tutti gli anni successivi, un recital via l'altro, uno più ipnotico dell'altro, per svelarci i prodromi e lo sbocco vomitevole del complotto globale: dalla misteriosa scomparsa della canapa alle truffe degli scienziati d'establishment (Rita Levi Montalcini e Umberto Veronesi), dai cibi con ingredienti omicidi alle ombre delle Torri Gemelle. «Vi stanno fregando tutti!», urla Grillo da quasi un trentennio, mentre cammina nervosamente

fra il pubblico, in performance di bellezza allucinata, perché è da un trentennio che Grillo è il capo dell'opposizione.

È su questa traccia che l'ora e mezzo di Grillo vs Grillo vola via; forse sono offuscati da inimicizia politica quelli che dicono che non fa ridere più, o forse è soltanto un vecchio irriducibile fan quello che applaude al Grillo autoironico - «in casa mi considerano un vecchio rompiscatole, quando chiedo "mi passi l'olio" mi rispondono "uno vale uno, prenditelo tu"». Ma anche il vecchio irriducibile fan sa che, quando Grillo si gira di scatto e incede sacerdotale e dice «dovete diventare leader di voi stessi», e dice «vi stanno portando via tutto e voi zitti», non sta più esercitando la totale e santa libertà assertiva della satira, ma sta trasformando uno show nello show del Paese. Non sai più se quello sia semplicemente un teatro o il palco del comizio di piazza, è tutta una questione di luogo, non una questione da poco, perché il Grillo rutilante e anarchico e parecchio inquisitorio di tante recite oggi è la nuova Tortuga, approdo di mille vascelli pirata, ognuno col suo carico di recriminazione, gli esclusi, gli emarginati, gli invidiosi, i vessati, quelli che si sentono presi per il naso e per il collo. «Dovete diventare leader di voi stessi» non è più una chaplinata, è la base dell'insurrezione e non vale più che Grillo dica, in apertura di questo show, «ma io scherzavo».

Vale piuttosto un'incredibile e probabilmente inconsapevole riproposizione della storia come destino, come solco già tracciato, molto al di là degli interpreti, e infatti Grillo parla di Napster,



la prima piattaforma di condivisione online della musica, spazzata via dalle cause delle multinazionali: Napster non c'è più, ma non c'è più nemmeno l'industria discografica, ci sono Spotify e Apple Music, figli trionfanti del fallimento di Napster. «Noi del Movimento siamo Napster», dice Grillo. Falliremo, forse fallirà Virginia Raggi, forse ci copriremo di ridicolo, ma la rivoluzione è indipendente dalla nostra e dalla vostra volontà. Ridiscende in platea, aizza la gente, il suo faccione ricompare sul maxischermo. «Mandiamocelo!», urla Grillo, e tutto il teatro, compreso Grillo, urla un ultimo poderoso «vaffa», stavolta al Grillo leader politico. E cioè, nessuno potrà scampare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Due facce**  
Grillo vs Grillo, l'ultimo spettacolo, registrato l'anno scorso e da un mese su Netflix, porta in scena la solita ambiguità del monolighista e del plumbeo tribuno

**L'arringa**  
«Noi del Movimento siamo Napster», dice Grillo. Come a dire: falliremo, forse fallirà Virginia Raggi, ma la rivoluzione è indipendente dalle nostre volontà

**Profezia**  
Un maxischermo col faccione del leader che legge nel futuro un mondo rinnovato, e il tramonto dei cinque stelle, e col comico che entra fisicamente da dietro

**Un'ora e mezzo**  
«Vi stanno fregando tutti!», urla Grillo da quasi un trentennio, mentre cammina nervosamente fra il pubblico durante lo show

